

La conoscenza delle sabbie

le arti della terra

Sessione 1

18/10/2025

 **echrí**
Laboratorio di filosofia e cultura

I parte

IB'		MIDAI AYΛHTHI AKPAΓANTINΩI	
Aίτέω σε, φιλάγλαε, καλ-		Str. 1.	
λίστα βροτεᾶν πολλίων,			
Φερσεφόνας ἔδος, ἅ τ' ὀ-			
χθαις ἔπι μηλοβότου			
ναίεις Ἀκράγαντος ἐϋ-			
δματον κολώναν, ὦ ἄνα,			
Ἴλαος ἀθανάτων ἄν-			
δρῶν τε σὺν εὐμενίᾳ			
δέξαι στεφάνωμα τόδ' ἐκ		10	
Πυθῶνος εὐδόξῳ Μίδα			
αὐτόν τέ νιν Ἑλλάδα νι-			
κάσαντα τέχνα, τάν ποτε			
Παλλὰς ἐφεῦρε θρασειᾶν Γοργόνων			
οὔλιον θρῆνον διαπλέξαισ' Ἀθάνᾱ·			
τὸν παρθενίοις ὑπὸ τ' ἁ-		Str. 2.	
πλάτοις ὀφίων κεφαλαῖς		16	
ἅϊε λειβόμενον δυσ-			
πενθέϊ σὺν καμάτῳ,			
Περσεὺς ὁπότε τρίτον ἅ-			
ῦσεν κασιγνητᾶν μέρος		20	
ἐναλίᾳ Σερίφῳ λα-			
οῖσί τε μοῖραν ἄγων.			
Ἦτοι τό τε θεσπέσιον			
Φόρκοι' ἀμαύρωσεν γένος,			
λυγρόν τ' ἔρανον Πολυδέ-		25	
κτα θῆκε ματρός τ' ἔμπεδον			
δουλοσύναν τό τ' ἀναγκαῖον λέχος,			
εὐπαρᾶου κρᾶτα συλάσαις Μεδοίσας			
υἱὸς Δανάας· τὸν ἀπὸ		Str. 3.	

[XII]		PER IL FLAUTISTA MIDA DI AGRIGENTO	
Ti prego amica della luce			
bellissima fra le città dei mortali			
dimora di Persefone			
sopra l'altura bene edificata			
presso i costoni dell'Agrigento		5	
che nutre le tue greggi,			
sii benigna, signora,			
e accogli col favore			
che ne hanno Dei e uomini			
questa corona pitica di Mida		10	
e lui stesso che ha vinto			
la Grecia nell'arte			
rivelata da Pallade			
quando un giorno compose			
il lamento mortale		15	
delle violente Gòrgoni.			
Così lo udiva			
versarsi dai loro capi di vergini,			
dai capi inaccessibili dei serpi			
nel maligno esausto dolore;		20	
Perseo gridò di giubilo			
recando a Sèrifo marina e alla sua gente			
il terzo capo con la mala sorte:			
egli spese la vista			
della razza prodigiosa di Forco,		25	
e devastando il capo			
e le fiorenti gote di Medusa			
fece amaro il convito a Polidette			
e l'immobile schiavitù materna			
e il letto inevitabile:		30	
era il figlio di Danae,			
che noi diciamo			

χρυσοῦ φαμέν αὐτορύτου ἔμμεναι. Ἄλλ' ἐπεὶ ἐκ τού- των φίλον ἄνδρα πόνων ἔρρύσατο, παρθένος αὐ- λῶν τεῦχε <u>πάμφωνον μέλος,</u> ὄφρα τὸν Εὐρυάλας ἐκ καρπαλιμᾶν γενύων χρημφθέντα σὺν ἔντεσι μι- μήσαιτ' ἐρικλάγκταν γόον. Εὖρεν θεός· ἀλλὰ νιν εὐ- ροῖς' ἀνδράσι θνατοῖς ἔχειν, <u>ὠνύμασεν κεφαλᾶν πολλᾶν νόμον,</u> <u>εὐκλεᾶ λαοσσόων μναστῆρ' ἀγώνων,</u> λεπτοῦ διανισόμενον χαλκοῦ θ' ἅμα καὶ δονάκων, τοὶ παρὰ καλλιχόρῳ ναί- οισι πόλι Χαρίτων Καφισίδος ἐν τεμένει, πιστοὶ χορευτᾶν μάρτυρες. Εἰ δέ τις ὄλβος ἐν ἀνθρώ- ποισιν, ἄνευ καμάτου οὐ φαίνεται· ἐκ δὲ τελευ- τάσει νιν ἦτοι σάμερον δαίμων – τὸ δὲ μόρσιμον οὐ παρφυκτόν – ἀλλ' ἔσται χρόνος οὗτος, θ καὶ τιν' ἀελπεῖα βαλὼν ἔμπαλιν γνώμας τὸ μὲν δώσει, τὸ δ' οὕπω.	30 35 40 Str. 4. 45 50 55
---	---

nato da un oro che piovve senza nube. Ma poi la Vergine quando ebbe scampato dalle pene l'eroe che amava, compose il canto di flauto <u>che ne ha tutte le voci</u> per ripetere con strumenti il vasto lamento sonoro che scivolò dalle gote agili della Gòrgone. La Dea lo svelò poi svelato lo diede anche ai mortali col nome di canto dalle molte teste, <u>il glorioso che accende la memoria</u> delle gare che agitano i popoli, che varca da una lamina leggera di bronzo e dalle canne, testimoni fedeli dei coreuti e abitano il sacrario di Cefiside vicino alla città corale delle Grazie.	35 40 45 50 55 60
(Se tra gli uomini c'è qualche fortuna mai si rivela senza la stanchezza. Anche oggi può compierla per te un essere divino, né alla propria sorte mai si sfugge. Ma viene un tempo strano che dà contro speranza e contro logica, che questo dona e quello no, per nulla.)	 60

Si veda:
> Prolegomeni alla ricomposizione di Orfeo (2017), Sessione 7, Polveri, frammenti, memoria, Materiale 19, Apollo e Marsia;
> La linea, il punto, il vortice: meditazioni sul tema della storia, Sessione I, Ottobre 2024.



A cura di
Florinda Cambria
Francesco Emmolo
Enrico Redaelli

Potenza e prosperità

Le arti dinamiche mostrano alla conoscenza (analitica) che la sua potenza risiede proprio nella possibilità di ripresentificare (cioè rappresentare) fantasmaticamente l'olon, l'intero.

SAD 16-17, Brog. n. 61;
SAD 17-18, Brog. n. 3

Ricorderete che i tre protagonisti delle Leggi, cioè l'Ospite ateniese (ovvero Platone medesimo, come in generale si ritiene), Clinia di Creta e Megillo di Sparta sono in cammino dall'antichissima città di Cnosso all'antro sul Monte Ida, dove Zeus, ispiratore delle leggi di Creta, era stato custodito quando era appena nato. Discutono tra loro della migliore costituzione politica, sicché si potrebbe dire che sono in viaggio verso il sogno della città perfetta.

Perfetta è la città della pace, esterna e intestina, sostiene l'Ateniese. «Per natura e in realtà, egli dice, nella guerra non c'è divertimento alcuno, non c'è nulla che abbia valore educativo e niente che sia degno del nostro discorso; non c'è e non ci sarà mai. Questo è invece degno del massimo interesse: che ciascuno viva la sua vita in pace, il più a lungo e il meglio possibile»

A questo fine concorre l'educazione, che deve incentrarsi sulle arti dinamiche: la musica e la danza, che insieme compongono il coro, e la poesia che si accompagna alla musica e che si esegue danzando; infine la ginnastica. Su tutte domina il «ritmo»: il ritmo della musica per la salute dell'anima e il ritmo della ginnastica per la salute del corpo. Tutte le azioni e le opere prive di ritmo e di armonia «sono invece opere pericolose, lasciate a noi da alcuni dei molti uomini pericolosi».

Tra queste opere pericolose ci sono le cattive musiche, ovvero le disarmoniche danze musicali, poiché «chi è cresciuto conoscendo solo musica volgare e comune» corromperà il suo animo al punto di non saper più riconoscere e gustare la musica buona e di valore.

Carlo Sini, Filosofia e pedagogia, libro VI, Figure dell'enciclopedia filosofica (2004), p. 22.
Si veda: SF, In cammino verso il monte Ida: itinerari dell'arte formativa, 2016\2017.

Le vedute del Barro Reno (una serie di scene descritte dal vivo.)



Ausichten: visioni, opinioni, punti di vista. Intreccio che allude
alla unità profonda di natura e cultura.

— Humboldt è consapevole del suo debito nei confronti di **Goethe**,
"colui che nelle cose cerca la vita" **NB!**

E Goethe ha in biblioteca la prima edizione dei Quadri della natura.

NB // → Le due strade: la visione "matematica della natura"
(Galileo e Newton) e la fenomenologia "vital" (Goethe). **IMP**



Tornare presenti al nostro mancarci,
al desiderio di metterci in cammino
significa tornare insieme a muoversi
in un sapere senza sapere dove:

Hic sunt leones

Giuseppe Dematteis, Metafore della terra (1984):

La geografia fa parte di quel ristretto numero di conoscenze che, dopo aver imparato a leggere, scrivere e contare, **tutti devono apprendere, fin dai primi anni di scuola**. Essa è perciò – nel pensare comune così come nella realtà sociale – anzitutto una disciplina scolastica, un fatto pedagogico.

Giuseppe Dematteis, Metafore della terra (1984):

Il fascino della globalità con cui la realtà terrestre si presentava ai primi scopritori doveva tosto cedere alla razionalità analitica, che mette ordine nella "gran confusione", sezionandola nelle sue componenti minerali, vegetali, animali, demografiche, etnografiche e affidando lo studio di ciascuna di esse a una disciplina specifica. Relegando così la geografia a un ruolo di pura compilazione enciclopedico-manualistica. Facendone **una "scienza" invecchiata bambina**, strutturalmente incapace di uscire da quella fase di stupore per i fatti nuovi e di semplice registrazione di essi e che da Aristotele ad oggi è considerata solo l'anticamera della scienza. (p. 14)

Così, fuori della scuola, la geografia è vissuta come illusione, desiderio, gioco, vacanza, evasione, regressione infantile. (p. 13)

Gianni Celati, Verso la foce (1989):

Viaggiando nelle campagne della valle padana è difficile non sentirsi stranieri. Più dell'inquinamento del Po, degli alberi malati, delle puzze industriali, dello stato d'abbandono in cui volge tutto quanto non ha a che fare con il profitto, e infine d'una edilizia fatta per domiciliati intercambiabili, senza patria né destinazione – più di tutto questo, ciò che sorprende è questo nuovo genere di campagne dove si respira un'aria di solitudine urbana.

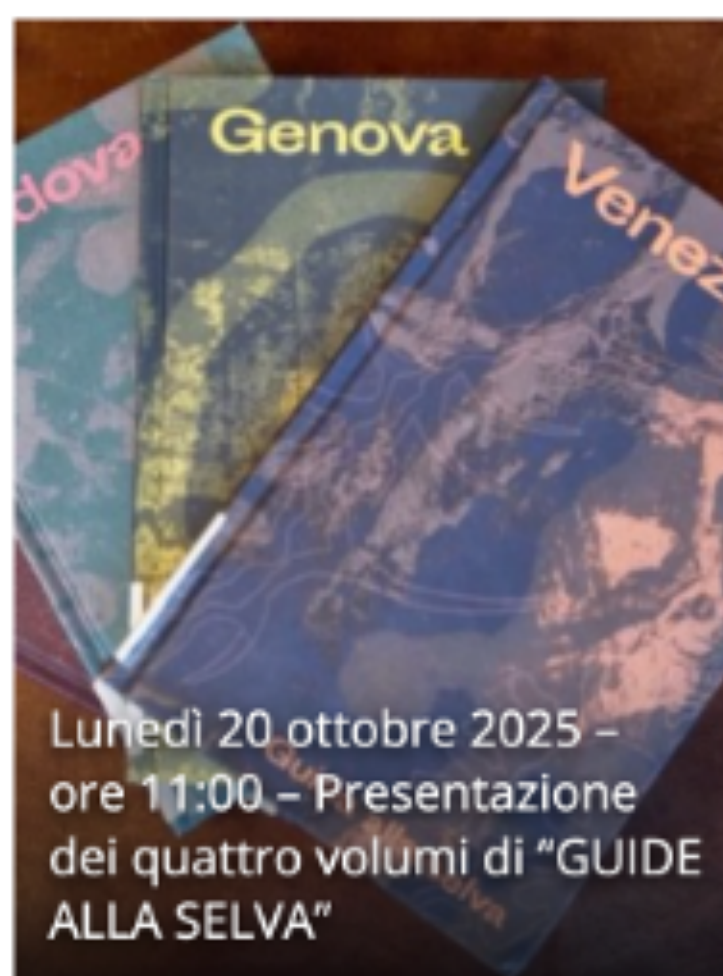
Gianni Celati, *Verso la foce* (1989):

Il primo parla d'una camminata attraverso le campagne cremonesi, nei giorni immediatamente successivi allo scoppio nucleare di Cernobyl. Il secondo è una esplorazione laboriosa degli argini del Po, con incontri che possono sembrare inverosimili. Il terzo è una visitazione delle zone della grande bonifica ferrarese, che va a finire abbastanza bene, mi sembra. Il quarto è un viaggio pieno di incertezze alle foci del Po, in cerca del limite delle terre e d'un gruppo di etologi tedeschi e forse d'altre cose (al momento del viaggio non chiare).

Ogni osservazione ha bisogno di liberarsi dai codici familiari che porta con sé, ha bisogno di andare alla deriva in mezzo a tutto ciò che non capisce, per poter arrivare ad una foce, dove dovrà sentirsi smarrita. Come una tendenza naturale che ci assorbe, ogni osservazione intensa del mondo esterno forse ci porta più vicini alla nostra morte; ossia, ci porta ad essere meno separati da noi stessi.



In evidenza



Lunedì 20 ottobre 2025 –
ore 11:00 – Presentazione
dei quattro volumi di "GUIDE
ALLA SELVA"

Caput Nili. La ricerca delle sorgenti del Nilo

Annibale Damiano



Mosaico del Nilo di Palestrina (II-I secolo a.C.)
conservato dal 1956 presso il Museo
archeologico prenestino

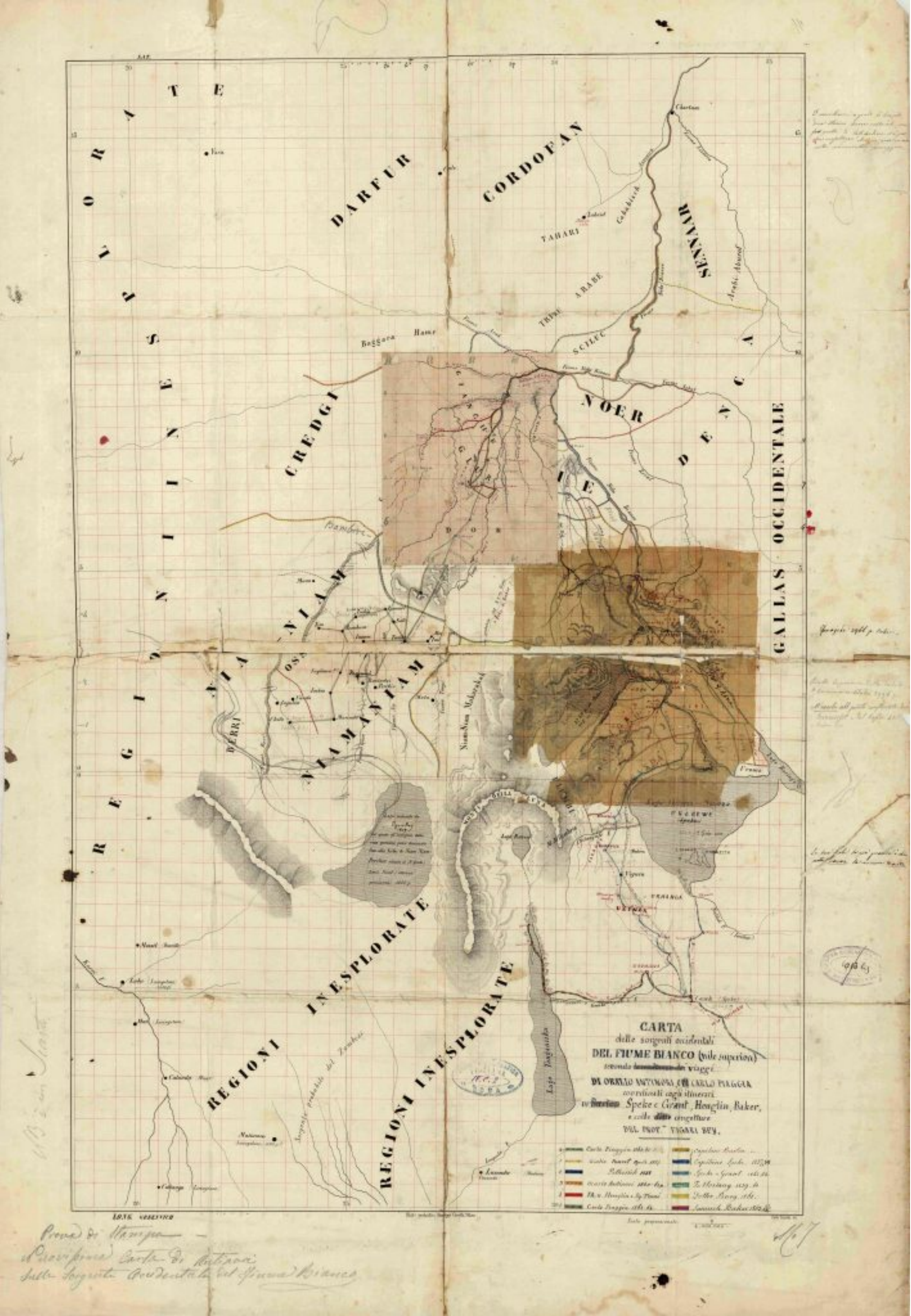
L'enigma delle sorgenti del Nilo fu uno dei misteri del mondo antico che ossessionò per lungo tempo faraoni e imperatori, esploratori e viaggiatori, e che trovò la sua soluzione solo nella seconda metà del XIX secolo.

La storia che mi appresto a raccontare e che è poco conosciuta, riguarda una spedizione al tempo degli antichi Romani promossa dall'Imperatore Nerone, la prima nella storia che dall'Europa si rivolgeva verso l'Africa equatoriale, per trovare le sorgenti del fiume Nilo. Questa missione oltre alla natura esplorativa aveva lo scopo di acquisire informazioni geografiche delle regioni a sud dell'Egitto in vista di una possibile espansione verso l'Etiopia, nome con il quale venivano chiamate tutte le terre a sud dell'Egitto. Queste zone erano attraversate da grandi carovane che portavano in Egitto e nelle

province sahariane che si affacciavano sul Mediterraneo oggetti preziosi, alimentando così le fantasie dei vari commercianti romani.



Mosaico del Nilo, 431x585 cm, II o I secolo a.C., Palestrina.



Erodoto, Storie, II, 28-1:

Nessuno di quanti hanno parlato con me, né Egiziani né Libici né Greci, ha sostenuto di conoscere le sorgenti del Nilo, tranne in Egitto, nella città di Sais, lo scriba dei sacri tesori di Atena. 2. A me, però, quando diceva di esserne perfettamente informato, sembrava che scherzasse. Ecco il suo racconto: ci sono due monti con le vette che terminano a punta, situati tra la città di Siene, nella Tebaide, ed Elefantina; i nomi dei monti sono l'uno Crofi e l'altro Mofi. 3. **Le sorgenti del Nilo, di profondità abissale, scorrono dal centro di questi monti; metà dell'acqua scorre in Egitto e verso il vento borea, l'altra metà verso l'Etiopia e il noto.** 4. Raccontò come Psammetico, re di Egitto, fosse giunto a fare esperimento che **le sorgenti sono di profondità abissale**. Psammetico, infatti, fece intrecciare una fune di molte migliaia di orge, la calò in quel punto e la fune non raggiunse il fondo. 5. Lo scriba, tuttavia, anche se raccontava il vero, mostrava, come penso, che esistono lì alcuni gorghi impetuosi e flusso e riflusso: pertanto, sbattendo l'acqua contro i monti, lo scandaglio calato giù non poté arrivare a fondo.

29, 1. Da nessun altro potei sapere nulla; ecco tuttavia quant'altro seppi il più lontano possibile, recandomi a vedere con i miei occhi fino alla città di Elefantina, e da Elefantina ricercando informazioni a voce.

31. Dunque, oltre il suo corso in Egitto, il Nilo è conosciuto per quattro mesi di navigazione e di cammino; infatti, facendo le somme, si scoprirà che si impiegano appunto questi mesi per andare da Elefantina presso i disertori. Il Nilo scorre a partire da occidente e dalla parte del tramonto. Dopo, con sicurezza nessuno può più dir nulla: infatti un tale territorio è deserto per il caldo bruciante.

32, 1. Ecco, tuttavia, cosa sentii dire da uomini di Cirene che raccontavano di essersi recati dall'oracolo di Ammone e di aver conversato con Etearco, re degli Ammoni: per caso, da altri argomenti si arrivò a discutere del Nilo, come nessuno ne conosca le sorgenti, e Etearco disse che una volta erano giunti presso di lui uomini Nasamoni. 2. I Nasamoni sono un popolo libico, che vive nella Sirte e in un breve tratto del territorio della Sirte rivolto verso Oriente. 3. I Nasamoni, che erano giunti e ai quali era stato chiesto se potessero dare qualche maggiore informazione sui deserti della Libia, dissero che c'erano stati presso di loro dei **ragazzi tracotanti**, figli di capi: divenuti adulti, tra le altre imprese straordinarie che macchinarono, estrassero a sorte cinque di loro per andare a vedere i deserti della Libia: se riuscissero a vedere qualcosa di più di quanti avevano visto le zone più lontane. 4. Infatti, nelle regioni della Libia lungo il mare settentrionale, a partire dall'Egitto fino al promontorio di Solunte che segna il confine della Libia, in tutte queste regioni si estendono i Libici e i loro molti popoli, tranne il territorio occupato da Greci e da Fenici; invece, nella zona al di sopra del mare e degli uomini che abitano sul mare, la Libia è piena di belve; al di sopra della zona delle belve c'è sabbia, terribile aridità e totale deserto. 5. I giovani mandati dai coetanei, ben provvisti d'acqua e di cibi, andarono dapprima attraverso la terra abitata: dopo averla attraversata, giunsero nella zona delle belve e dalla zona delle belve attraversarono il deserto dirigendo il cammino verso il vento zefiro. 6. Percorsero molto territorio sabbioso e, dopo molti giorni, videro alberi che crescevano in una pianura; si avvicinarono e si misero a cogliere i frutti che c'erano sugli alberi; ma, mentre li prendevano, furono attaccati da uomini piccoli, più piccoli di uomini normali; gli uomini piccoli li catturarono e li portarono via: i Nasamoni non conoscevano una parola della loro lingua, né quelli che li portavano via una parola della lingua dei Nasamoni. 7. Li condussero per paludi immense; dopo averle attraversate, arrivarono in una città dove tutti erano uguali in altezza a quelli che li conducevano, e neri di colore. Presso la città scorreva un grande fiume: scorreva da occidente in direzione del sorgere del sole, e nel fiume si vedevano coccodrilli. [...]

Seneca, Naturalis Questiones, IV a, 1-2:

1. Questo che è il più famoso dei fiumi la natura lo ha innalzato agli occhi del genere umano e ha stabilito che inondasse l'Egitto nel momento in cui la terra, riarsa dal massimo della calura, assorbe l'umidità in profondo per impiegarla nella misura necessaria a fronteggiare l'annuale siccità. Infatti in quella parte dell'Egitto che volge verso l'Etiopia o non vi sono affatto piogge o sono rare e tali da non portare refrigerio a una terra disavvezza ad acque piovane. 2. Solo in questo, come sai, l'Egitto ripone le proprie speranze; perciò l'annata sarà fertile o sterile a seconda che il deflusso delle acque sia stato abbondante o piuttosto scarso [...] 3. **Se si potesse capire da dove comincia a ingrossarsi si troverebbero anche le cause della crescita**; ora, dopo aver attraversato immensi deserti ed essersi impaludato e aver incontrato (vaste isole) disseminate lungo il suo corso, per la prima volta da vagante ed errabondo che era riunisce le sue acque nei pressi di File. File è un'isola irta di rocce e scoscesa da ogni parte; è cinta da due corsi d'acqua che poi confluiscono nel Nilo e ne assumono il nome. Abbraccia per tutta la sua estensione una città. 4. Superata l'isola, il Nilo, imponente piuttosto che impetuoso, lambisce l'Etiopia e i deserti attraverso i quali corre la via di comunicazione per i commerci con il mare Indiano. Finisce poi nelle Cataratte, località famosa per lo spettacolo eccezionale che offre: 5. lì il Nilo, passando attraverso rocce scoscese e in più punti frastagliate, si solleva e moltiplica le sue forze. S'infrange infatti sugli scogli che gli si ergono contro e, ingaggiata una lotta fra le fenditure, vittorioso o vinto dovunque gorgoglia, quindi, agitate lì per la prima volta le acque che aveva trasportato senza strepito con placido corso, divenuto impetuoso e ribollente, balza attraverso quei difficili passaggi diverso da quello che era, giacché fin lì scorre fangoso e torbido; ma, dopo aver sferzato gli scogli e le punte delle rocce, spumeggia e acquista un colore che non dipende dalla sua natura ma da quella impervia del luogo e finalmente, vinti gli ostacoli, finito all'improvviso in un enorme bara-tro, precipita con un immenso frastuono che riecheggia nelle zone circostanti. Un frastuono che la gente posta lì dai Persiani non poté tollerare per i danni arrecati all'udito da quell'incessante rumore, con la conseguenza che trasferì la sua dimora in luoghi più tranquilli. [...]

10. **La natura del fiume è dunque straordinaria**, perché, mentre gli altri corsi d'acqua dilavano e solcano il terreno, il Nilo, tanto maggiore di tutti gli altri, è così lontano dall'erosione e dal levigare il suolo, che anzi gli aggiunge vigore e il mitigarne l'arsura è la minore delle sue prerogative: con l'apporto del limo infatti impregna la sabbia e le dà coesione e l'Egitto gli deve non solo la fertilità della terra ma la terra stessa. 11. Lo spettacolo più bello si ha quando il Nilo si è riversato ormai nei campi: le pianure scompaiono alla vista e le valli sono colmate, le città emergono simili a isole, per le regioni dell'interno non vi è altra possibilità di comunicazione se non per mezzo di barche e le popolazioni sono tanto più felici quanto meno vedono le loro terre. 12. **Anche quando il Nilo si mantiene entro il suo alveo sbocca in mare con sette foci; qualunque di esse tu scelga è di per sé un fiume.** Nondimeno protende verso l'uno o l'altro lido numerosi bracci secondari. Inoltre nutre mostri simili a quelli marini per taglia e pericolosità, e d'altra parte ci si può fare un'idea della sua grandezza dal fatto che ospita animali smisurati nutrendoli con sufficiente cibo e fornendo loro spazi idonei a muoversi liberamente.

VI, 7-8:

Io ho sentito raccontare da due centurioni inviati dall'imperatore Nerone, amante in sommo grado di ogni virtù e in primo luogo della verità, **a esplorare le sorgenti del Nilo (*ad investigandum caput Nili*)**, che essi avevano percorso un lungo cammino, essendosi spinti ben oltre l'Etiopia aiutati dal re di quella regione e da lui raccomandati ai re vicini. 4. «Di lì» dicevano «giungemmo **presso sconfinite paludi**, di cui né gli abitanti del luogo conoscevano lo sbocco né alcuno potrebbe sperarlo, tanto avviluppate di vegetazione sono le acque e non valicabili né a piedi né con imbarcazioni, che la palude melmosa e intricata tollera solo se piccole e a un sol posto. «Lì» proseguono «**vedemmo due rocce, dalle quali scrosciava con impeto una grossa vena.**» 5. Ma sia essa la sorgente, sia un affluente del Nilo, sia che nasca in quel punto, sia che torni alla superficie raccogliendosi lì dopo un precedente percorso, non credi che, qualunque sia la sua natura, provenga da un **grande lago sotterraneo (*ex magno terrarum lacu*)**? È necessario infatti che la terra contenga **umidità sparsa in più luoghi e raccolta in un sol luogo (*pluribus locis sparsum umorem et in uno coactum*)** per poterla rigurgitare con tanta forza.

Il parte



Un narratore di storie dei !Kung San, 1947.



Pieter Bruegel il Vecchio, Cacciatori nella neve (dettaglio),olio su tavola, 1565, Kunsthistorisches Museum di Vienna

Locativo semanticamente pieno: referenza

“mi piace Roma, ci vado spesso”.

locativo vuoto, espletivo, presentativo: nessuna referenza, semanticamente vuoto:

“locativo vuoto” perché pragmaticamente l’enunciato non localizza l’esistenza in alcun luogo, ma introduce il luogo nel discorso come elemento nuovo: l’esistenza di qualcosa in un certo “spazio narrativo”.

“C’è un albero”

“C’era una volta”

Dante, canto V, Inferno, vv. 94-96:

Di quel che udire e che parlar vi piace,
noi udiremo e parleremo a voi,
mentre che ’l vento, come fa, **ci** tace.

Florinda Cambria, Lo spazio e il filo del discorso, in Il Pensiero rivista di filosofia, LXIV - 2025/1:

Nonostante la ricchezza e profondità di sviluppo che queste note soluzioni hanno avuto, hanno e avranno per i destini del pensiero filosofico-scientifico, ulteriori vie della comprensione si aprirebbero se si volgesse l'attenzione alle operazioni viventi e vissute che sono implicite nella parola "spazio". Ciò significherebbe trattare tale parola non già come il nome di un ente (concettuale o empirico), ma come la manifestazione sonora e risonante di un agire, di un fare che, letteralmente, fa e insieme dice "spazio". Scaturigine prassica dell'esperienza come spazializzazione, la soglia di questo fare non può avere di per sé carattere spaziale né, invero, temporale, poiché – in quanto fare che dice e dire che fa – essa è la concreta emergenza di entrambe le dimensioni dell'esperibile, indistinte nel loro sorgere come gestualità espressiva unitaria (nell'impulso) e molteplice (nelle direzioni del suo plurimo orientarsi e promanare). Radice unitaria e molteplice di quel che accade, quando un corpo emette il suono "spazio" e quella emissione risuona nella "cronicità" della parola articolata.

Nel latino spatium, come nel greco dorico spadion (attico stadion), risuona la radice protoindoeuropea spa, che significa "crescere", "gonfiare", "spandere" e "espandere". La medesima radice si trova, ad esempio, nell'inglese span ("arco", anche nel senso eloquente - di "estensione spaziale" e "periodo temporale") o nel tedesco spannen ("tendere", "tirare", "distendere"). In merito a quest'ultima declinazione della radice spa-, forse non risulterà eccessivamente peregrino, alla luce di quanto di seguito si cercherà di argomentare, il richiamo anche alla radice tan-, che significa appunto "tendere", "distendere", "stirare" e che si trova, sempre a titolo di esempio, sia nel sanscrito tantus ("filo", "corda"), sia nel greco tànumai ("stendere"), sia nel tedesco Tanz e tanzen, che in italiano sono la danza e il danzare.

Affinché venga al mondo qualcosa come la parola "spazio", potremmo dire, è necessario che un corpo si effonda in gestualità vocali, ma il corpo gestuale è, insieme, **la gestazione di ogni spazio inteso come movimento di espansione**, per il quale e rispetto al quale le cose tutte si manifestano e si dislocano. In questo senso, l'esperienza di qualcosa come spazio e di qualsiasi cosa come presenza che si manifesti spazialmente fa tutt'uno con **l'accadere di un corpo dilatantesi in gestualità concrete, pluriorientate come il gonfiarsi del respiro e perciò disponibili a orientarsi in molteplici direzioni**. Tra gestualità ed espressione, a questo livello sorgivo della spazialità, non vi è differenza: si tratta del multiverso "premer verso" di un vivente e del suo promanare come "voce" non necessariamente sonora (non necessariamente phoné), la quale solo sequenziandosi lungo la traiettoria di parole in successione lineare potrà accedere all'esperienza del prima e del dopo: esperienza del tempo come scorrimento, cui corrisponde l'idea del movimento come traslazione. Tra il "qui" e il "là" della traslazione, tra il "prima" e il "dopo" dello scorrimento vige la spinta di un'espansione, **come il vuoto di ogni dove** e l'aión di ogni quando: unità minima generativa di ogni manifestazione spaziotemporale. [...]

La scommessa è di poter pensare l'espandersi di questa unità minima – un corpo gestante in tensione espressiva – come il processo concreto mediante il quale l'esperienza si spazializza e lo spazio viene al mondo.

Qualcosa permane e si trasferisce, benché modificato. Che cosa? Che cosa ritorna?

8

L'AXIS MUNDI (o axis terrae) → Il primo immobile del movimento che ritorna.

Il secondo replicante che si figura e si sfigura.

(Eterno ritorno del medesimo)

I TRE GRADI DEL RITORNO:

- Il tempo atmosferico della Terra, declinato nelle stagioni e nelle regioni del pianeta, con le sue modificazioni nelle ere geologiche.
- Lo svolgersi dell'età anagrafica degli umani: infanzia, giovinezza, maturità, vecchiaia, morte.
- L'appartenenza a una temperie storico-sociale, con i suoi strumenti espressivi, i suoi discorsi, le sue credenze, le sue istituzioni ecc.

Ogni essere umano è idealmente collocabile nel punto di una mappa "sapiente" e immaginaria definita dalle convergenze dei tre fattori a) b) c).



Immagina tutto questo come figura ricorrente oggettivamente e universalmente vera. (L'alba di Laura, la sera di Waterloo...).

Potresti forse contestarla senza replicarla tu stesso?

Analogamente non possiamo negare l'evidenza delle ore del giorno, della stagione, della identità di colui che parla e dice (quello che dice) manifestando il punto della sua collocazione in una "storia" particolare.

UNITÀ DELLA CONDIZIONE UMANA

Attenzione: autopresentazione "tolemaica" di un di un copernicano del Due mila.



(è quasi terra...)

AXIS MUNDI ET TERRAE

[a) b) c) scorrono indistinguibili]
Circolazioni dello Stesso nello Stesso

Il significato della mappa (anche questa) si pretende valido per tutti: tutti gli umani sono fatti, cioè "compresi" così, una ogni volta nel transito accidentale e occasionale seguito dalle sue circostanze di corpi all'opera entro l'immobile perno ruotante

[Cfr. Eraclito: « Il dio è giorno notte, inverno estate... (67) il giovane il vecchio... (58) ».] [Lucrezio...]

ESEMPIO ↓

Considera queste date:

7-9 maggio 1934, Freiburg i. B.

Edmund Husserl scrive il saggio "Rovesciamento della dottrina copernicana nella interpretazione della corrente visione del mondo".

↓
(Io a Bologna ho circa 6 mesi)

1940, Stati Uniti: alcuni allievi di

Husserl traducono il saggio in inglese

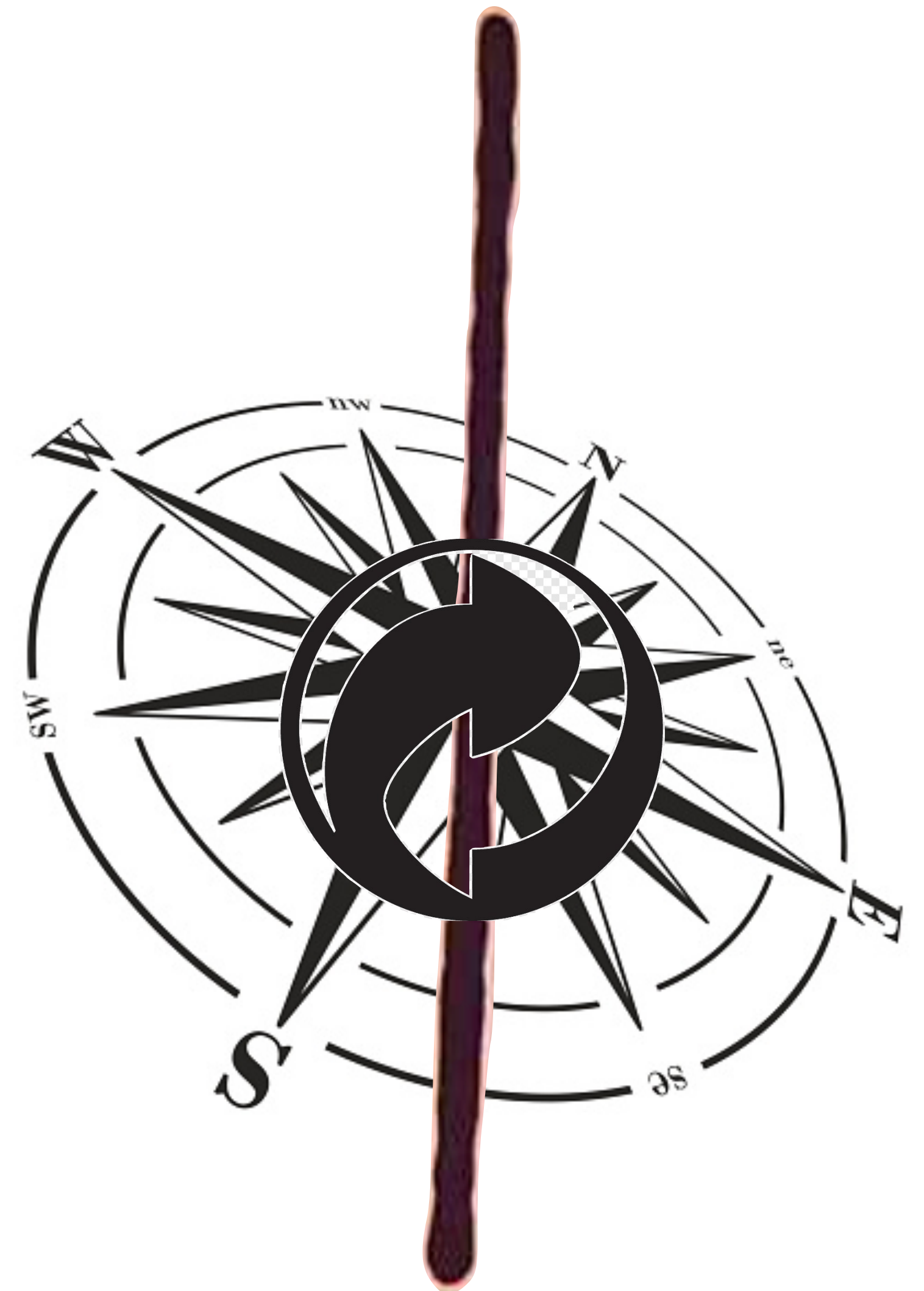
Che cosa significa questa incursione "tolemaica"?

1991, Milano: Guido Davide Neri, discepolo di Enzo Paci, lo traduce in italiano e lo pubblica, con un suo commento, sulla rivista « Aut Aut » (n. 245, 1991, pp. 1944).

↓
Lettore, metti la tua data (che te comprenderà tutto).

Ogni geografia è una scrittura della terra: traduce la terra nella figura di un racconto.

Ovvero produce una mappa (un dispositivo esosomatico) che ripete in figura (semioticamente) il viaggio innescato dalla domanda tracotante (verso la foce-verso la sorgente?); e lo produce secondo gli orientamenti e le disposizioni del movimento di volta in volta assegnatogli dal “ci” vuoto dei venti.





Vedo dal buio
come dal più radioso dei balconi.
Il corpo è la scure: si abbatte sulla luce
scostandola in silenzio
fino al varco più nudo – al nero
di un tempo che compone
nello spazio battuto dai miei piedi
una terra lentissima
– promessa.

Antonella Anedda, da “Notti di pace occidentale”, Donzelli Poesia, 1999

III parte

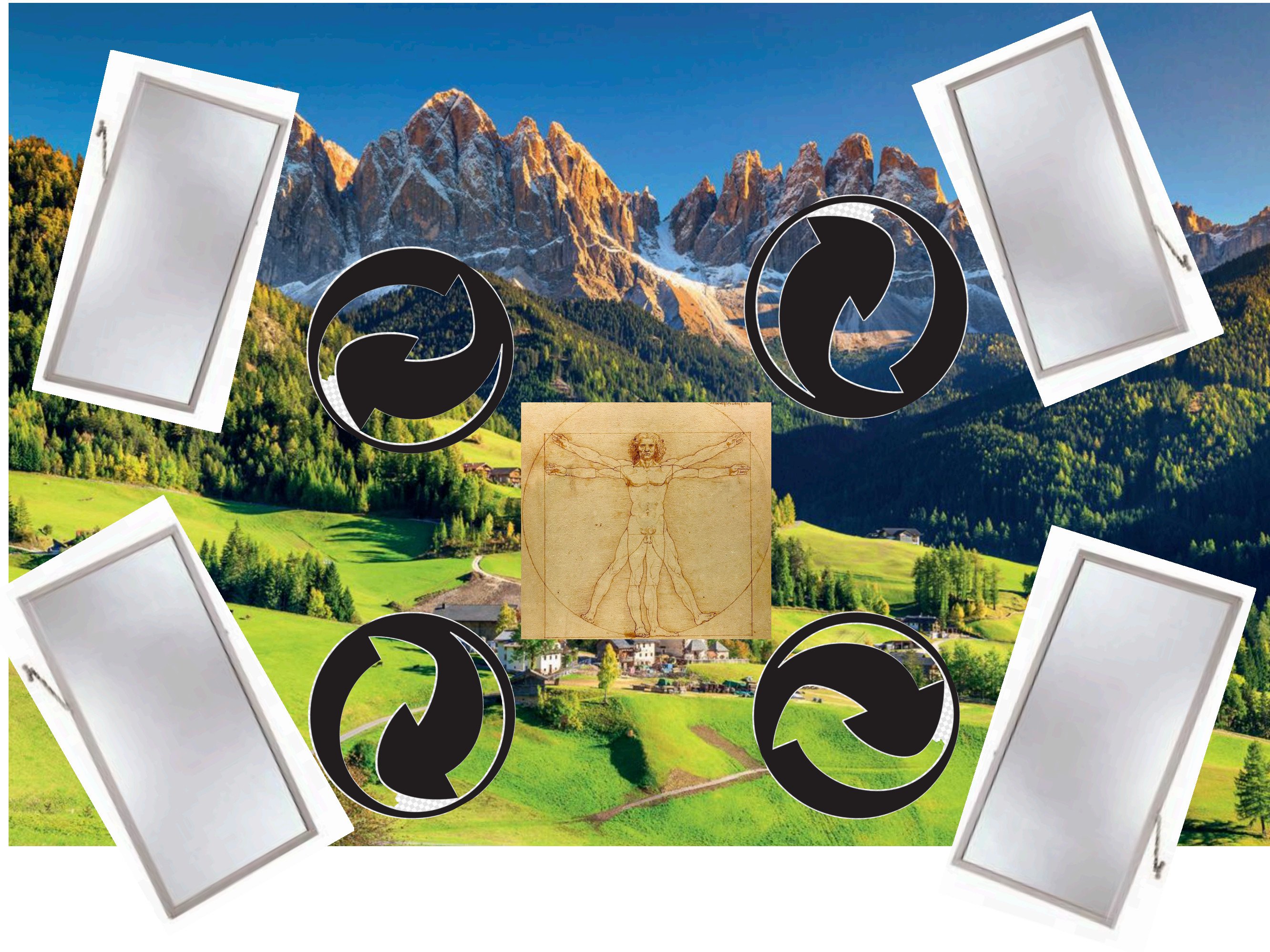
Blaise Pascal, Pensieri:

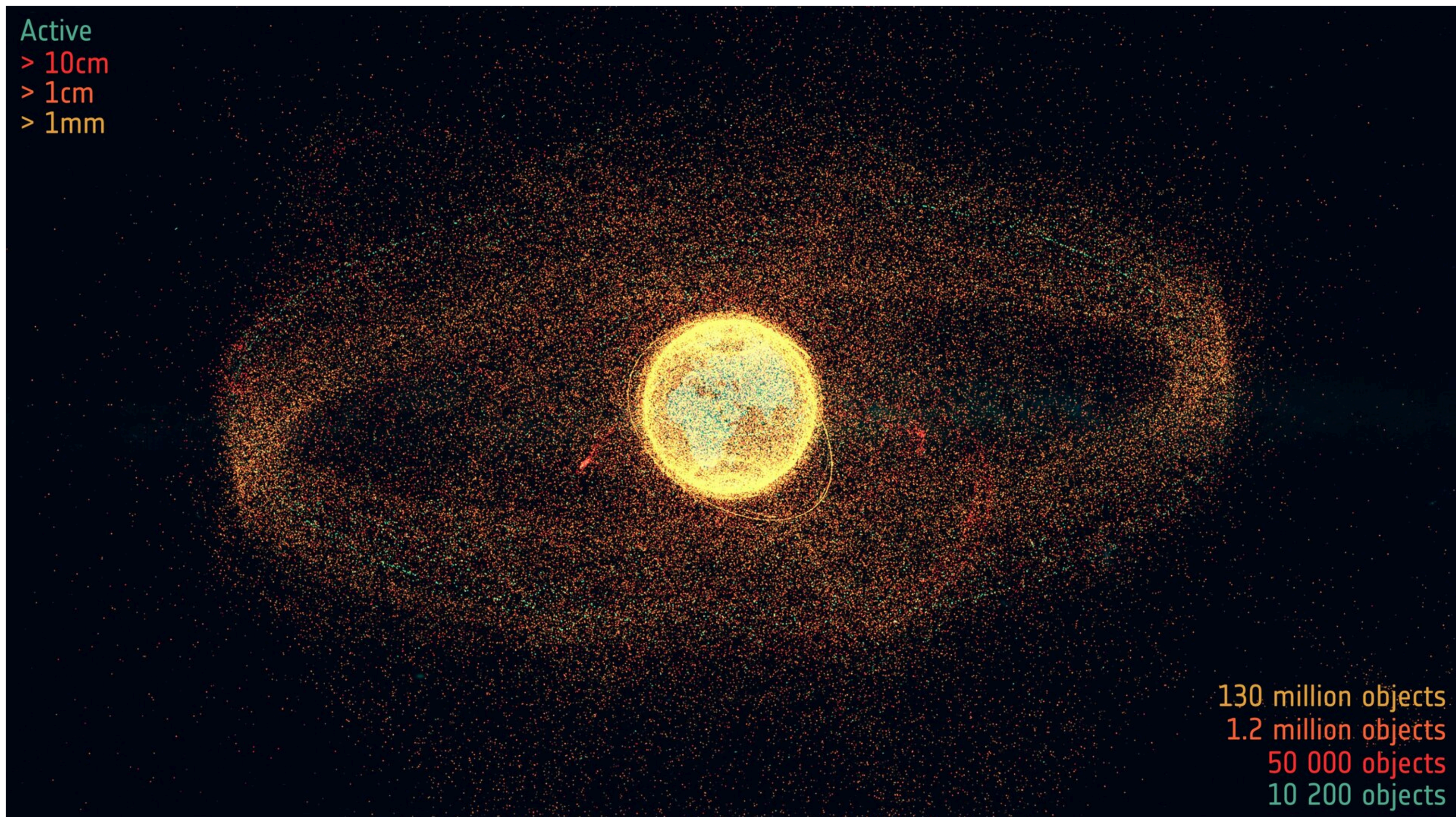
Come si spiega che quest'uomo, così afflitto per la morte della moglie e dell'unico suo figlio e angustiato per quel grave processo, in questo momento non sia affatto triste e appaia libero da tutti quei pensieri penosi e inquietanti? Non è il caso di stupirsene: gli stanno passando una palla ed egli la deve rimandare al proprio compagno di gioco; è intento ad afferrarla appena cada dal tetto, per segnare un punto in proprio vantaggio; come pretendete che pensi alle proprie faccende, quando ha da trattare quest'altro affare? Ecco una preoccupazione degna di assorbire questa grand'anima e di toglierle ogni altro pensiero dalla mente. **Quest'uomo, nato per conoscere universo, per giudicare tutte le cose, per reggere uno Stato intero, eccolo tutto impegnato nel catturare una lepre.** E se non indulge a questi svaghi e vuol essere sempre teso, sarà ancor più stolto, perché vorrà elevarsi al di sopra dell'umanità, mentre non è che un uomo, in fin dei conti, cioè un essere capace di poco e di molto, di tutto e di niente: né angelo; né bestia, ma uomo. (140)

Quando considero la breve durata della mia vita, assorbita dall'eternità che la precede e la segue, il piccolo spazio che riempio e che vedo, inabissato nell'infinita immensità degli spazi che ignoro e che mi ignorano, **io mi spavento e mi stupisco di vedermi qui piuttosto che là**, perché non vi è motivo perché qui piuttosto che là, perché ora piuttosto che allora. Chi mi ci ha messo? Per ordine e per opera di chi mi è stato destinato questo luogo e questo tempo? *Memoria ospitis unius diei praetereuntis* [memoria di un ospite che passa in un solo giorno] (205).

Henri Lefebvre, La produzione dello spazio (1974), p. 179:

«I luoghi si segnano e segnalano. In principio ci fu il Topos. Prima, molto prima del Logos»





Roland Barthes, *Miti d'oggi* (1974):

Verne è stato un maniaco della pienezza: senza tregua si dava a circoscrivere il mondo e ad arredarlo, a riempirlo come un uovo; il suo movimento è esattamente quello di un enciclopedista del Settecento o di un pittore olandese: il mondo è finito, il mondo è pieno di materiali numerabili e contigui. L'artista non può avere altro compito che fare cataloghi, inventari, scovare angoli vuoti, per farvi apparire in file serrate le creazioni e gli strumenti umani. Verne appartiene alla stirpe progressista della borghesia: la sua opera sta a mostrare che niente può sfuggire all'uomo, che il mondo, anche il più lontano, è come un oggetto nella sua mano, e che la proprietà, tutto sommato, è solo un momento dialettico dell'assoggettamento generale della Natura. Verne non cercava affatto di ingrandire il mondo secondo vie romantiche di evasione o mistici piani d'infinito: senza tregua cercava di contrarlo, popolarlo, ridurlo a spazio noto e chiuso in cui l'uomo potesse poi abitare confortevolmente: il mondo può ricavare tutto da se stesso, non ha bisogno, per esistere, di nessun altro che l'uomo.

Il gesto profondo di Jules Verne è dunque, incontestabilmente, l'appropriazione. L'immagine dell'imbarcazione, così importante nella mitologia di Verne, non la contraddice affatto, anzi: l'imbarcazione può essere certo il simbolo della partenza; è, più profondamente, cifra della chiusura. Il gusto della nave è sempre gioia di chiudersi perfettamente, di tenere sotto mano il massimo numero di oggetti, di disporre di uno spazio assolutamente finito: amare le navi è, prima di tutto, amare una casa superlativa, perché irrimediabilmente chiusa, e per nulla le grandi partenze per l'ignoto: **la nave è un tatto d'abitazione prima di essere un mezzo di trasporto.** Ora tutte le imbarcazioni di Jules Verne sono veramente «angoli di focolare» perfetti, e l'enormità del loro periplo aggiunge alla felicità della loro chiusura, alla perfezione della loro umanità interna. Il Nautilus è sotto questo aspetto la caverna adorabile.

L'oggetto realmente contrario al *Nautilus* di Verne è il *Bateau ivre* di Rimbaud, l'imbarcazione che dice «io» e, liberata dalla propria concavità, può far passare l'uomo **da una psicanalisi della caverna a una vera poetica dell'esplorazione.** (p. 74-76)

[https://it.wikipedia.org/wiki/
File:Buzz_Aldrin_self-
photograph_during_Gemini_1
2_EVA_\(S66-62926\).jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Buzz_Aldrin_self-photograph_during_Gemini_12_EVA_(S66-62926).jpg)



Il battello ebbro (1871)

Mentre discendevo lungo Fiumi impassibili,
sentii che i bardotti non mi guidavano più:
dei Pellirossa urlanti li avevan presi per bersagli
inchiodandoli nudi ai pali variopinti.
Trasportavo grano fiammingo o cotone inglese,
e non mi importava di avere un equipaggio.
Quando, insieme ai bardotti, si spensero i clamori,
i Fiumi mi lasciarono scendere dove volevo.
Fra i rantoli furiosi delle maree,
l’inverno scorso, più sordo della mente di un bambino,
io corsi! E le Penisole galleggianti
non subirono mai gazzarre più trionfali.
La tempesta ha benedetto i miei risvegli in mare.
Più leggero di un turacciolo ho danzato sui flutti,
che sempre sospingono i corpi delle vittime,
per dieci notti, senza rimpiangere l’occhio ebete dei fari!
Più dolce che ai fanciulli la polpa di mele acerbe,
l’acqua verde s’infiltrò nel mio guscio d’abete
e mi lavò dalle macchie di vino bluastro
e di vomito, disperdendo timone e rampini.
E da allora mi sono immerso nel Poema
del Mare, lattescente infuso d’astri,
divorando le acque verde-azzurro su cui, fluttuando
livido ed estatico, un annegato pensoso talora discende;
e, tingendo all’improvviso il blu del mare, deliri
e ritmi lenti, sotto il vivo splendore del giorno,
più forti dell’alcool, più vasti delle lire,
fermentano i rossori amari dell’amore!
Conosco i cieli che scoppiano nei lampi e le trombe
e i riflussi e le correnti: conosco la sera
e l’Alba che si esalta come uno stormo di colombe,
e qualche volta ho visto ciò che l’uomo ha creduto di vedere!
Ho visto il sole basso, maculato di mistici orrori,
illuminare lunghi coaguli violacei,
e, simili a degli attori di drammi molto antichi,
i flutti che rotolavano in lontananza i loro fremiti di persiana!
Ho sognato le notti verdi dalle nevi abbagliate;
bacio che lentamente sale agli occhi degli oceani,
le correnti di linfe sconosciute,
e il risveglio giallo e blu dei fosfori canori!

Ho seguito, per mesi interi, i marosi che assaltano
gli scogli come mandrie di vacche isteriche,
senza pensare che i piedi luminosi delle Marie
potessero forzare i musci degli Oceani affannosi!
Mi sono imbattuto in Floride incredibili in cui
i fiori si mescolavano ad occhi di pantere dalla pelle
umana, e in arcobaleni tesi come redini
di armenti azzurri, sotto l’orizzonte dei mari!
Ho visto fermentare le paludi enormi, masse
dove imputridisce fra i giunchi un Leviatano,
frane d’acqua in mezzo alle bonacce
e le lontananze che si precipitano verso gli abissi!
Ghiacciai, soli d’argento, onde madreperlancee, cieli di fuoco!
Orridi incagli sul fondo di golfi tenebrosi
dove i serpenti giganteschi, divorati dalle cimici,
cadono da piante contorte con neri profumi!
Avrei voluto mostrare a dei bambini quelle orate
fra le onde blu, quei pesci d’oro, quei pesci canori.
– Schiume di fiori mi hanno cullato mentre salpavo
ed ineffabili venti a tratti mi hanno messo le ali.
A volte, martire affaticato dai poli e dalle zone,
il mare, il cui singhiozzo addolciva il mio rullio,
alzava verso di me i suoi fiori d’ombra dalle ventose gialle
ed io restavo come una donna in ginocchio...
quasi isola, sballottando sulle mie sponde le dispute
e lo sterco di uccelli schiamazzanti dagli occhi biondi.
Ed io vogavo, mentre attraverso i miei fragili legami,
degli annegati, a ritroso, scendevano a dormire!
Ora io, battello sperduto fra i capelli delle baie,
scagliato dall’uragano nell’aria senza uccelli,
io, di cui né i guardiacoste né i velieri anseatici
avrebbero ripescato la carcassa ubriaca d’acqua;
libero, fumante, sormontato da nebbie violacee,
io che foravo il cielo rossastro come un muro
che porti licheni di soli e catarri d’azzurro,
squisita marmellata per i grandi poeti;
io che correvo, macchiato di lunule elettriche,
zattera folle, scortata da neri ippocampi,
quando luglio faceva crollare a randellate
i cieli ultramarini dai vortici infuocati;

io che tremavo, sentendo gemere a cinquanta leghe
i Behemot in amore e i densi Maelstrom,
filando eternamente sull’acqua azzurra e immobile,
io rimpiango l’Europa dai parapetti antichi!
Ho visto arcipelaghi siderali ed isole
i cui cieli deliranti sono aperti al vogatore:
– È in queste notti senza fondo che tu dormi ed esuli,
stuolo d’uccelli d’oro, o Vigore futuro?
Ma, davvero, ho pianto troppo! Le Albe sono strazianti.
Ogni luna è atroce ed ogni sole amaro:
L’acre amore mi ha gonfiato di torpori inebrianti.
Oh, che la mia chiglia scoppi! Che io vada in fondo al mare!
Se io desidero un’acqua d’Europa, è la pozzanghera
nera e fredda in cui, nel crepuscolo profumato,
un bambino malinconico, in ginocchio, lascia andare
una barchetta leggera come una farfalla di maggio.
Io non posso più, onde, bagnato dai vostri languori,
seguir la scia dei portatori di cotone,
né attraversare l’orgoglio delle bandiere e delle fiamme,
né navigare sotto gli occhi orrendi delle chiatte.

Fin